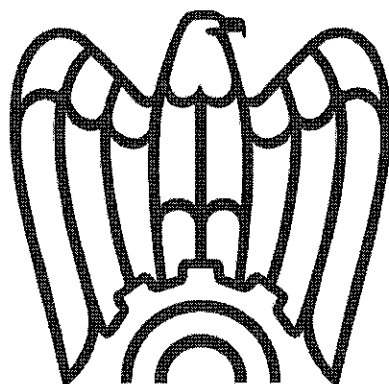




RASSEGNA STAMPA

18 luglio 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

CATANIA

**Lotta alla mafia,
a Ivan Lo Bello
il premio «Borsellino»**

«Note di Legalità...Contro Ogni Mafia» e premio «Paolo Borsellino, Eroe Italiano» sono le due iniziative per ricordare, domani alle 19,40 al Teatro Sanguigi, l'anniversario della strage. Nel corso della serata, sarà consegnato il terzo Premio «Paolo Borsellino, Eroe Italiano» al presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello per il costante impegno nella lotta alla mafia.

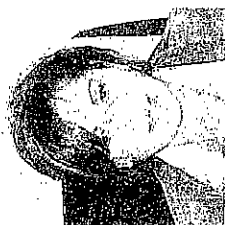
L'ECONOMISTA CATANESE SUL BANDO FERS: «SI PUNTI SUI DIPARTIMENTI»

Dalla Regione 50 milioni per le Università Schillaci: «Valorizzare la ricerca dal basso»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Se davvero si deve investire sulla ricerca in Sicilia, allora bisogna crederci davvero e adottare le scelte conseguenti: privilegiare il talento e le energie dei nostri giovani, senza cadere nella tentazione di riproporre scelte accentratrici e verticistiche». Così Elita Schillaci, docente di Imprenditoria, nuove imprese e business planning all'Università di Catania e amministratore delegato del "Distretto tecnologico Sicilia micro e nano sistemi" del Miur.

L'economista catanese interviene nel dibattito sul bando della Regione che dovrà assegnare 50 milioni di euro per la ricerca alle Università siciliane. Si tratta di risorse della linea di intervento "4.1.2.A" del Po-Fers 2007/13. Il bando, curato dal dipartimento re-



ELITA SCHILLACI

gionale delle Attività produttive con pubblicazione attesa il 22 luglio, negli ultimi giorni è stato al centro di un carteggio fra i rettori dei tre atenei siciliani e l'assessore Marco Venturi, che ha ricevuto la richiesta ufficiale da parte di Franco Iannasello (rettore di Messina e coordinatore delle Università siciliane) per modificare il bando nella parte relativa ai requisiti di ammissibilità dei contributi: «I beneficiari - hanno chiesto i rettori - non possono essere i dipartimenti, ma esclusivamente gli atenei».

Ma proprio su questo aspetto interviene la docente catanese, che sostiene le ragioni del coinvolgimento diretto del mondo della ricerca siciliana: «Per promuovere e sostenere il potenziamento scientifico e l'innovazione tecnologica finalmente si punta con forza sulle giovani risorse della Sicilia - sostiene Schillaci - in un bando in cui la mission strategica è basata sulla ricerca, sul merito e sui giovani. La Sicilia, con questo bando, dimostra concretamente di muoversi nella giusta direzione, in un contesto storico in cui le risorse

pubbliche per finanziare la ricerca e l'istruzione sono in progressiva diminuzione».

«La scelta di mettere a disposizione dei fondi per la ricerca è dunque una notizia positiva. Come è altrettanto lungimirante - secondo il docente di Economia - la scelta di una gestione dei progetti da parte dei dipartimenti universitari, che non sono certo degli organismi estranei agli atenei».

«Per sfruttare questa occasione - afferma Schillaci - l'unica strada possibile è la canalizzazione delle progettualità e dei saperi. È infatti dalla creatività dal basso, dai dipartimenti e dall'investimento sul talento che si può riuscire a valorizzare le conoscenze, i territori e le individualità». E allora la richiesta di costituire un pericoloso passo indietro: «È una logica vecchia, assolutamente fuorviante e incoerente, quella dell'accenramento decisionale sulla destinazione della ricerca. Non è più il tempo delle logiche verticistiche e nel caso della ricerca questo tipo di scelta è addirittura un paradosso».

DOPO LA SENTENZA. L'azienda non è certa se confermare l'investimento nonostante l'accordo sia stato ritenuto legittimo

Fiat di Pomigliano, dubbi sul futuro La Fiom: ma non firmeremo l'intesa

Gli avvocati del Lingotto sono «soddisfatti a metà». Rivendicano la legittimità dell'accordo ma ricorreranno contro la condanna per attività sindacale.

Alessia Pastor

ROMA

Il Tribunale di Torino ha ritenuto legittimi gli accordi di Pomigliano «ma questo non comporta né la necessità della Fiom di sottoscriverli, cosa che non faremo, né impedisce ai singoli lavoratori, che lo vorranno fare, di intentare cause individuali per ottenere la piena tutela dei propri diritti». Così il leader della Fiom, Maurizio Landini, dopo la sentenza sul ricorso. Landini sottolinea che è «fallito il tentativo della Fiat, attraverso le newco e gli accordi separati, di tenere la Fiom, i suoi delegati ed i suoi iscritti fuori dalle sue fabbriche». Il Tribunale ha «condannato la Fiat per comportamento antisindacale e gli ha ordinato di riconoscere alla Fiom-Cgil tutta la disciplina prevista dallo Statuto dei Lavoratori. Si ripristina così - evidenzia - la libertà sindacale e il diritto di chi lavora di scegliere il proprio sindacato». Il leader della Cgil, Susanna Camusso, rincara: «La cosa più importante della sentenza è che il modello della divisione ha fallito e che viene restituita ai lavoratori la possibilità di decidere a quale sindacato appartenere».

Il segretario generale della Fim, Roberto Di Mauro, invece ritiene che «l'ammissione della Fiom nello stabilimento possa e

debba essere condizionata esclusivamente all'accettazione del contratto ritenuto valido e delle regole, compresa la clausola di responsabilità».

Gli avvocati della Fiat sono «soddisfatti a metà». Rivendicano la legittimità dell'accordo ma ricorreranno contro la condanna per attività sindacale. Poi - spiega il portavoce - «riteniamo necessario procedere a un accurato esame del provvedimento per valutare l'impatto della decisione del giudice sulla praticabilità del piano di investimento annunciato». È proprio quello degli investimenti, del resto, il vero snodo sul quale ci si confronterà in futuro.

«Con la sentenza di ieri, sono convinto che Fiat non avrà più alcuna necessità di uscire dal contesto di Federmeccanica e di Confindustria - sottolinea il leader della Uilm, Rocco Palombella - . Gli accordi di Pomigliano ne escono rafforzati. Non c'è un motivo perché Fiat possa dire che gli investimenti sono a rischio». Conclude don Peppino Gambardella, parroco della chiesa San Felice in Pincis di Pomigliano d'Arco: «Il giudice ha fortunatamente riconosciuto il diritto sindacale della Fiom, non si poteva tenere fuori l'organizzazione storica più rappresentativa». «Finalmente la magistratura ha fatto giustizia - ha proseguito - una fetta di lavoratori non poteva non avere rappresentanza, anche se bisogna comunque leggere la disposizione del giudice. Ma adesso bisogna ritrovare l'unità sindacale, in quanto la divisione non aiuta gli operai».

IN SICILIA. Cresce l'ansia tra i lavoratori, lo stabilimento chiuderà a fine anno A Termini Imerese cassa integrazione a singhiozzo

«Anche in Sicilia si discute sul caso Pomigliano. Il segretario provinciale della Uilm, Vincenzo Comella, ha commentato: «Non possiamo che condividere la sentenza. Resta fermo, però, che tutti i lavoratori hanno diritto ad essere rappresentati». Comella sottolinea, inoltre, la necessità di «attuare la massima coesione con le altre organizzazioni sindacali, al fine di trovare soluzioni concrete sulla vertenza Fiat di Termini Imerese che, comunque, viaggia su un binario opposto a quello di

Pomigliano d'Arco». Per Giovanna Marano, segretaria regionale della Fiom, «è archiviato con questa sentenza l'intento della Fiat che, con accordi separati e newco, pensava di tenere fuori la Fiom ed i suoi delegati dalla fabbrica. È questa la novità decisiva». La Marano si sofferma anche sulla delicata questione che riguarda la chiusura dello stabilimento Fiat di Termini Imerese: «Ci auguriamo che in settimana giunga un segnale da parte del ministero per lo Sviluppo Economico anche

perché il tempo stringe. Il 2012 è alle porte, siamo fortemente preoccupati. La situazione deve essere risolta in tempi brevi». Intanto, oggi, i duemiladuecento operai della Fiat e dell'indotto di Termini Imerese sono in cassa integrazione. Da martedì ripartirà la catena di montaggio della Lancia Ypsilon fino a giovedì, ma nuovo stop forzato è previsto per venerdì 22 luglio. La cassa integrazione è già stata annunciata anche per i giorni 25 e 29 luglio. (LACI)
LAURA CIANCIOLO



Svolte Il manager rafforzato dall'esclusione dei privati e dalla manovra finanziaria

Credito Sarmi, socio unico della Banca del Mezzogiorno

Né le Bcc né le popolari entrano per ora nel capitale dell'istituto
Che sarà tutto delle Poste. Il conto? 350 milioni. Per cominciare

12,5 per cento

La tassazione che potrebbe essere applicata ai buoni fruttiferi postali: esonerati come i Bot dall'aliquota al 20%

DI ALESSANDRA PUATO

Tutto il potere a Sarmi. La Banca del Sud procede, ma senza soci privati. Marcla indietro. Né le banche del credito cooperativo (Bcc) né le popolari entrano, almeno per ora, nel capitale dell'istituto, che resta così pubblico e in capo totalmente alle Poste, cioè al Tesoro.

Il gruppo guidato da Massimo Sarmi, confermato due mesi fa per la quarta volta amministratore delegato, è da quest'anno controllato al 100% al ministero dell'Economia. Totalmente controllata dal Tesoro sarà quindi anche la nascita Banca del Mezzogiorno, voluta dal ministro Giulio Tremonti per concedere credito agevolato sul medio-lungo termine alle piccole imprese. Tutto il contrario di quanto previsto all'inizio.

A meno di sorprese dell'ultima ora, e variazioni negli assetti di governo permettendo, saranno dunque le Poste a pagare per intero i costi di nascita della Banca del Sud: circa 350 milioni di euro secondo le stime degli operatori, cioè 136 milioni per l'acquisto del Mediocredito centrale e altri 200 per fare partire la macchina. La trattativa si è incagliata dopo che le condizioni dei privati su governance, quote e raccolta sono state respinte dallo stesso Tesoro che li aveva chiamati. Vediamo che cosa succeda.

Le Poste hanno ottenuto in maggio l'autorizzazione della Banca d'Italia all'acquisto del Mediocredito centrale (Mcc): condizione necessaria per l'avvio della Banca del Sud, perché è l'Mcc il veicolo bancario che consentirà a Sarmi di prestare denari, oltre che di raccogliere.

L'ok di Via Nazionale prevede però una fase sospensiva di 90 giorni per la separazione patrimoniale di Bancoposta, che scade in agosto. Soltanto dopo le Poste potranno chiudere l'acquisto di Mcc. E poi convocare, probabilmente in settembre, l'assemblea degli azionisti che, secondo i piani iniziali, dovrebbe aprire il capitale a soci terzi.

I due problemi

Ma due sono i problemi. Il primo è che, diversamente da quanto annunciato, non è previsto alcun ingresso di altri soci nella Banca del Sud. Non intenderebbe più entrare Iccrea, la holding delle Bcc (che preferiscono non commentare); né sono in lista d'attesa le annunciate banche del

credito cooperativo meridionali. Il caso è curioso, visto che le Bcc erano l'asse del Comitato promotore della Banca del Mezzogiorno e il medesimo Comitato è tuttora formalmente presieduto da Augusto Dell'Era, vicepresidente di Federcassa. «Non hanno più ruolo, si è rotto l'accordo — commenta una fonte —. Iccrea non pensa più a entrare». Allo stesso mo-

do risultano esserci forti ripensamenti nel mondo delle banche popolari. «Assistiamo alla statalizzazione del Mediocredito centrale per la seconda volta dopo dieci anni», dice un operatore. Ponti governative sostengono che sarà l'azionista Tesoro a valutare se avere un partner o no. In ogni caso, «non necessariamente».

Il secondo problema è che l'autorizzazione della Banca d'Italia è sì arrivata, ma condizionata: la nuova Banca del Mezzogiorno potrebbe infatti concedere prestiti alle imprese soltanto dal 2012. Un piccolo intoppo per una banca che ha nel credito la propria missione.

Le nomine

Nel frattempo, comunque, si sta lavorando per mettere in piedi l'istituto, a partire dai sistemi di pagamento e informatici e dalle relazioni con il sistema postale. L'assemblea di settembre dovrà nominare il consiglio d'amministrazione della nuova banca e il primo vero passo per il Tesoro è trovare l'amministratore delegato. È partita la campagna acquisti e il ministero dell'Economia ha già selezionato una rosa di candidati, sotto la regia del diretto-



re generale Andrea Montani-
no. La ricerca va chiusa prima
dell'estate ed è su due binari, il
mercato e i cacciatori di teste,
in testa la Russell Reynolds di
Giulia Belloni. Il profilo richie-
sto è un manager che abbia ge-
stito una banca e fatto quel me-
stiere. «C'è stato interesse», di-
cono ambienti vicini al Tesoro.
Con candidati anche da ban-
che come Unicredit, Intesa
Sanpaolo, popolari e Bcc.

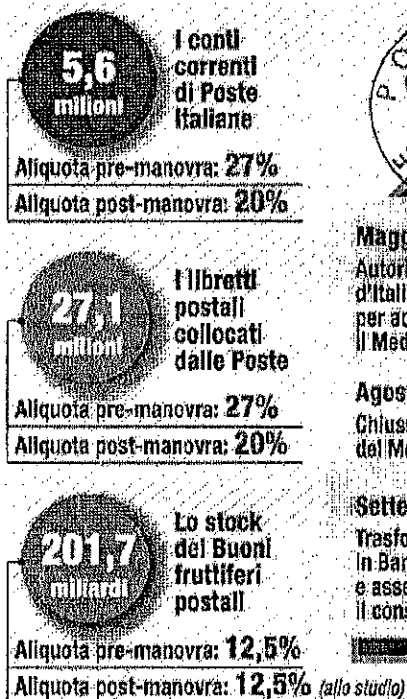
Intanto Sarini, che ha chiuso
il 2010 con un utile netto consoli-
dato in crescita del 18% a ol-
tre un miliardo di euro (1,018)
e ricavi a 21,8 miliardi (+8%) si
rafforza anche nella concorren-
za alle banche. Le ultime dispo-
sizioni che colpiscono gli istitu-

ti di credito finiscono, infatti,
per favorire proprio le Poste.

L'aumento dell'imposta di
bollo sul deposito titoli non si
applica infatti ai buoni postali.
E con l'aliquota unica al 20%
prevista dalla manovra fiscale
le Poste raddoppiano i vantag-
gi sia sui depositi sia sui Buoni
fruttiferi. Nel primo caso, la ri-
duzione dell'imposta dal 27%
al 20% non riguarderà solo il lo-
ro 5,6 milioni di conti correnti,
ma anche i loro 27,1 milioni di
libretti postali, che rendono fi-
no all'1,55%. Quanto all'im-
menso stock (201,7 miliardi)
dei Buoni fruttiferi postali, po-
trebbero restare tassati al
12,5%. Come i Bot.

DI PRODUZIONE PUBBLICA

La carezza del fisco



S. Franchino

Il ritardo/2 I due importanti passi in direzione dell'operatività prevista per fine anno erano attesi prima della pausa estiva

Banca Mezzogiorno aspetta soci e ad

Tempi più lunghi per l'ok alle Popolari e per l'individuazione dell'amministratore delegato

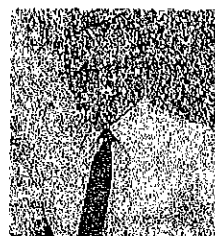
DI MICHELANGELO BORRILLO

C'erano due nodi da sciogliere, possibilmente prima della pausa estiva, per accelerare sulla strada che porta alla nascita della Banca del Mezzogiorno. Ma il ministero dell'Economia — che nel frattempo si è trovato a dover fronteggiare altre priorità — non è riuscito a districarli.

Il primo nodo era quello relativo alla partecipazione al progetto di Bcc e Banche Popolari: queste ultime, nello scorso mese di maggio, si sono fatte avanti, tramite l'Icbpi (dell'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane) presieduto da Giovanni De Censi, per un coinvolgimento nel progetto ma a due condizioni: avere il 60% del capitale della Banca del Mezzogiorno e garanzia sulla provvista da parte della Cassa Depositi e Prestiti. A due mesi di distanza, le attese risposte da parte del ministero dell'Economia non sono arrivate. Dopo il recente via libera della Banca d'Italia all'acquisto del Mediocredito Centrale da parte delle Poste (quindi al nocciolo della nuova banca) e alla scelta del logo dell'istituto, la partita dell'ingresso dei nuovi soci rappresenta il passo decisivo per la Banca del Mezzogiorno, il cui progetto originario risale al 2004, in attesa dell'operatività attesa per la fine dell'anno. Un passo decisivo, ma non l'unico: anche la scelta dell'amministratore delegato — anch'essa prevista prima della pausa estiva ma ancora mancante all'appello — lo sarà. Il superministro Giulio Tremonti ha incaricato per l'individuazione del manager più adatto a guidare l'istituto meridionale il capo degli *headhunter* (cacciatori di teste) di Russell Reynolds. La scelta, quindi, formalmente,

non sarà del ministero: Tremonti vuole che sia fatta nella massima trasparenza. Se giochi politici dovranno esserci, ci saranno eventualmente sulla nomina del presiden-

te: per l'amministratore delegato, l'operativo, occorre non sbagliare. Il profilo ricercato sarebbe quello del giovane manager capace di gestire in maniera veloce e moderna, anche tecnologicamente parlando, la nuova banca. Possibilmente con esperienza già accumulata sul territorio. Nelle ultime settimane la squadra dei cacciatori di teste ha effettuato le interviste ai candidati idonei: l'obiettivo era quello di stilare una rosa di 4-5 possibili candidati entro metà giugno per poter arrivare alla scelta dell'amministratore delegato alla fine dello stesso mese o comunque prima della pausa estiva. Ma le vicissitudine che Tremonti ha dovuto fronteggiare negli ultimi 30 giorni, non ultimo l'attacco degli speculatori, hanno fatto slittare l'individuazione dell'ad.



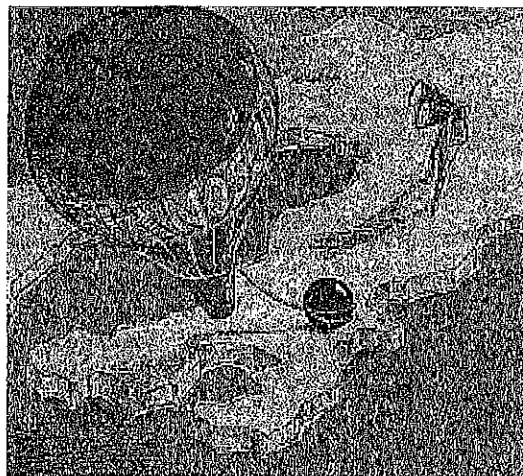
Supervisore Giulio Tremonti



Dopo la Manovra Sacrificate le istanze meridionali

Piano e Banca Il Mezzogiorno in lista d'attesa

Il progetto di sviluppo del Sud fermo all'annuncio.
L'istituto di credito aspetta ancora i soci e l'ad



Il Mezzogiorno è in lista d'attesa per il Piano Sud da otto mesi. Annunciato a novembre 2010, con la promessa dell'esecutività a partire dall'aprile 2011, tutto è ancora fermo. E la Manovra appena approvata non va nella direzione di un via operativo a breve. Sorte simile per la Banca del Mezzogiorno: l'istituto voluto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti è in attesa non solo dell'eventuale via libera all'ingresso delle Banche Popolari ma anche del nuovo amministratore delegato. Annunciati per fine giugno, l'ok e l'ad ancora non ci sono.

A PAGINA II

Il ritardo/1 Nelle pieghe della Manovra appena approvata e negli annunci del governo non c'è traccia di interventi per il Meridione

Sud Il Piano di sviluppo che non c'è più

Annunciato nel novembre 2010 in vista dell'attuazione nella primavera 2011, è rimasto ancora soltanto sulla carta

Una decina di giorni fa, presentando alla stampa la manovra approvata poi venerdì 15 luglio, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti non poteva immaginare che nell'arco di 24 ore gli ipotetici benefici della stessa sarebbero stati bruciati dall'attacco speculativo all'Italia. E nemmeno poteva mettere nel conto che l'indicibile sarebbe accaduto sul fronte politico-giudiziario. Così il ministro si limitò a ricordare, con sicumera, «il basso utilizzo dei fondi europei da parte delle Regioni del Sud» e dunque ad affermare che «è arrivato il momento di fissare per legge» lo strumento per cui Stato e Regioni «facciano il punto della spesa».

La manovra

Questo l'unico riferimento al Mezzogiorno nel corso della presentazione della legge contabile, vale a dire la creazione di una struttura «mista» per gestire le risorse che l'Europa distribuisce ai territori in deficit di crescita, oltre a



quello sul bonus, cioè sul credito d'imposta, per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato, finanziato anche con i fondi europei e quindi *sub judice* della Commissione di Bruxelles che ancora non si è espressa nel merito.

Misure che sarebbero state giudicate insufficienti anche dai componenti meridionali dell'esecutivo: anche perché il Patto di stabilità è un «massacro» soprattutto per il Sud. Con il rischio che la situazione, con la modifica dei parametri del Patto, possa peggiorare, almeno per Regioni ed enti locali non «virtuosi»: la nuova ponderazione, essenziale per definire le Regioni «virtuose», resta nelle mani di un successivo decreto ministeriale, in pratica sarà il governo a decidere le regioni che potranno spendere di più (ma sono escluse dal gruppo delle Regioni che saranno sanzionate per non avere rispettato il Patto di stabilità quelle che hanno dovuto affrontare un rientro dal deficit sanitario).

Cancellata la lista della spesa

E il Piano per il Sud? Neanche un riferimento (perché nella sostanza non esiste) nemmeno per assecondare la vecchia abitudine di fare «l'elenco della spesa» come puntualmente accade in ogni occasione. E del resto, mentre si affermava che la nuova legge contabile era da prendere sostanzialmente a scatola chiusa come si poteva immaginare di spendere qualche parola sul Mezzogiorno?

Invece qualcosa si sarebbe dovuto dire, perché — come hanno spiegato gli analisti in questi giorni che vedono l'Italia sul baratro, con il governo di fatto «commissariato» dal capo dello Stato, unica figura istituzionale credibile di fronte al mondo — i mercati hanno bocciato l'Italia anche e soprattutto perché ritengono che senza crescita il debito (schizzato in alto in questi ultimi dieci anni) non può essere riassorbito. E la crescita, come spiegano tutti gli istituti, dalla Banca d'Italia in giù, deve passare inevitabilmente anche dal Mezzogiorno.

Otto mesi in stand by

Anche per questo il governo aveva affidato a Raffaele Fitto il compito di disegnare un Piano. Per la verità a parlarne, proprio all'inizio di legislatura, fu Claudio Scajola, costretto a lasciare la guida del dicastero dello Sviluppo economico perché travolto dal cosiddetto scandalo della «cricca». Quindi è toccato al ministro per i Rapporti con le Regioni occu-

parsene e così è stato prodotto un corposo progetto diviso in due parti e più sezioni con cui si affrontano tutti i nodi, per tentare di scioglierli, della centenaria questione meridionale: dalle infrastrutture da costruire, agli incentivi alle imprese, dai tagli agli sprechi, alla rivitalizzazione della ricerca e dell'istruzione, dal sostegno ai giovani all'innovazione. Il Piano, presentato con enfasi nello scorso mese di novembre, fu accompagnato dalla rassicurazione che a partire da aprile 2011, dopo l'accordo con le Regioni, sarebbe stato concretamente avviato. A fine luglio, mentre non si sa cosa ne sarà dell'Italia nei prossimi giorni e settimane, si può solo dire che nulla è stato fatto per il Sud.

Le risorse non spese

E mentre l'Europa continua a rimproverare le autorità meridionali di spendere poco e male le risorse messe a disposizione, mentre la politica è incapace di autoriformarsi (non a caso le indennità per i consiglieri delle Regioni a statuto ordinario sono molto più alte a Sud che a Nord: per esempio, 10.817 euro mensili in Campania, 10.433 in Puglia, contro i 5.667 dell'Emilia Romagna e i 5.549 della Toscana, territori certamente più ricchi oltre che virtuosi) e mentre ~~Confindustria~~ arriva a minacciare manifestazioni se non si aprono i cantieri per le opere infrastrutturali programmate, viene ricordato che proprio oggi (18 luglio) a Bruxelles inizierà il negoziato sulle prospettive economiche dell'Unione europea dal 2014 al 2020. Vale a dire che sarà creata una nuova fascia di regioni intermedie tra quelle dell'Obiettivo 1 (che comprende il Sud dell'Italia) e quelle dell'Obiettivo 2 (che comprende il Nord del Paese).

La nuova Europa

In questa nuova fascia entrerebbero una cinquantina di regioni e le italiane dovrebbero essere Abruzzo, Molise, Sardegna e Basilicata, con una popolazione inferiore ai 4 milioni di abitanti. Inoltre i fondi si dovranno concentrare su competitività, innovazione, energie rinnovabili e focus su Pmi: cioè alcuni dei pilastri su cui può reggersi un programma per la crescita del Paese. Che, appunto, non c'è. Conclusione: tra due anni e mezzo il Mezzogiorno avrà molte meno risorse su cui contare e, dunque, o l'Italia intera si prepara anche a questo appuntamento oppure è il Paese che dovrà dichiarare il fallimento del suo progetto di sviluppo.

FIDIMPRESA**Costanzo presidente Confidi Sicilia
e consigliere nazionale Federconfidi**

Ottenuto il riconoscimento di intermediario vigilato da Banca d'Italia, poco meno di un mese fa, Fidimpresa ha rinnovato il Cda composto da due rappresentanti rispettivamente delle province di Enna, Ragusa e Siracusa e da cinque rappresentanti della provincia di Catania. Riconfermati Singarella, Battiato, Cosentini, Brugaletta, Garozzo, Fronterre e Costanzo, ne entrano a far parte anche Mariapia Prestigiacomio, Giuseppe Brancatelli, Ugo Rendo e Francesco Virlinzi. Il Confidi di Sicilia ha, quindi, eletto quale nuovo presidente in seno al Cda, Seby Costanzo, già amministratore delegato, e quale Vice Presidente Nicola Garozzo, già presidente. Una battuta dopo l'altra, negli impegni di rinnovo cariche, ha visto impegnati i rappresentanti di Fidimpresa anche nella partita nazionale della Federconfidi che riunisce i Confidi di matrice confindustriale, all'interno del quale Consiglio, il presidente catanese Seby Costanzo rappresenterà gli interessi dei siciliani avendo ottenuto un forte consenso nell'assemblea di martedì 12 luglio. Una serie di riconoscimenti, quindi, che premiano l'impegno ed i risultati ottenuti dal Confidi di Sicilia, qualificato e indiscusso attore protagonista del sistema credito-imprese, strutturato per assistere le imprese ed i professionisti nella azione di ripresa e consolidamento delle posizioni e dei fattori di competitività che le imprese siciliane conservano per propria virtù, nonostante le avverse condizioni del momento storico e della politica in generale.